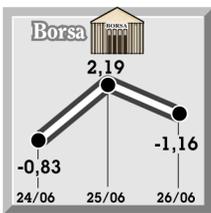


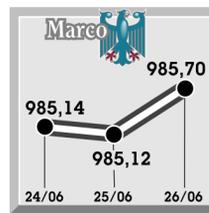
Mondadori sale al 30% nel «Giornale»

La Mondadori ha aumentato la propria partecipazione nel «Giornale». La casa editrice ha infatti acquistato il 100% della fid, società intestataria dell'8,544% della società europea di edizioni (See). In questo modo la partecipazione di Mondadori sale dal 21,13% al 29,67%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.353 -0,22
MIBTEL	22.656 -1,16
MIB 30	33.485 -1,30
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+2,93
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-1,87
TITOLO MIGLIORE	
IST CR FONDIARIO	+9,13

TITOLO PEGGIORE		PININFARINA RIS		STERLINA	
			-8,23	2.956,34	+4,87
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.		294,04 +0,18	
3 MESI	4,83	FRANCO SV.		1.169,65 -5,18	
6 MESI	4,75				
1 ANNO	4,52				
FONDI INDICI VARIAZIONI					
AZIONARI ITALIANI		+0,78			
AZIONARI ESTERI		+0,26			
BILANCIATI ITALIANI		+0,36			
BILANCIATI ESTERI		+0,16			
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,02			
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,02			
CAMBI					
DOLLARO	1.773,77	+1,54			
MARCO	985,70	+0,58			
YEN	12,507	-0,03			



L'Espresso compra il 22,3% del «Piccolo»

Il Gruppo Editoriale L'Espresso SpA ha acquistato dal Gruppo Danelli il 22,3% del capitale sociale dell'Editoriale il Piccolo editore della omonima testata di Trieste, il 3,04% del capitale sociale dell'Editoriale Messaggero Veneto SpA editore della omonima testata di Udine.

La cifra uscirà dalla media di quanto stabilito sabato scorso e la chiusura di ieri. Ottime le richieste

Eni4, le azioni verso quota 11.430

Il titolo trascina al ribasso la Borsa

Dal Tesoro oggi il prezzo ufficiale del collocamento dell'Opv

ROMA. È di 11.430 il prezzo non ufficiale dell'opv della quarta tranche dell'Eni. È infatti questo il prezzo ufficiale di chiusura in borsa del titolo. Si tratta di un valore inferiore sia al prezzo massimo (11.650 Lire) fissato dal Tesoro sabato scorso, sia, presumibilmente, come è prassi, a quello che pagheranno gli investitori istituzionali.

Il meccanismo per la fissazione del prezzo dell'opv, come indicato dal prospetto, prevede che i piccoli investitori paghino il prezzo più basso tra la chiusura ufficiale del titolo nell'ultima giornata dell'offerta, il prezzo massimo fissato dal Tesoro e quello pagato dagli istituzionali.

A differenza dei precedenti collocamenti di azioni Eni, non è previsto alcuno sconto sul prezzo. L'unico incentivo è la bonus share nella misura del 10% per un massimo di 6 lotti. Un lotto minimo di 500 azioni dovrebbe costare, dunque, 5 milio-

ni 715 mila lire. Il timing dell'operazione prevede che il Tesoro, ufficializzi oggi il prezzo dell'opv. Ai prezzi di riferimento il titolo Eni ha perso oggi il 2,37% chiudendo a 11.307 Lire. Il prezzo ufficiale della vigilia era di 11.596 Lire.

Sono state proprio le azioni Eni a trainare il ribasso della Borsa ieri. Prese di beneficio dopo la brillante seduta della vigilia, clima di attesa sui tassi, incertezza politica e voglia di vendere in vista del capital gain. Questo il cocktail che ha fatto scendere Piazza Affari, rendendola indifferente sia alle piazze europee complessivamente migliori sia alla buona apertura di Wall Street. Il Mibtel arrivato a perdere fino all'1,53% ha recuperato dai minimi per attestarsi a 22.656 (-1,16%), scavalcato in negativo dal Mibtel (-1,30% a 33.485).

Il bilancio settimanale è negativo per il Mibtel che da venerdì scorso ieri cede lo 0,54% positivo per il Mib 30 dello 0,39%. Quanto agli

scambi sono in linea con la media settimanale per 2.700 mld di controvalore. Nel listino hanno contribuito al ribasso appunto l'Eni e Telecom in testa agli scambi rispettivamente con 578 mld di telefonico e con 382 mld di petrolifero. Telecom Italia lascia sul terreno l'1,57% a 12.830. Tra le blue chips positive le Fiat (+0,22% a 7.910), le Tim (+0,83% a 10.660) e le Italgas (+0,06%). Seduta no per il gruppo Compart, più pesante del mercato dopo gli strappi della vigilia e le smentite di Foro Bonaparte alla cessione di Fondiaria e Calceamento. Compart perde il 4,35% a 1.585. La Fondiaria il 3,39% a 10.375. Resiste solo Calceamento che quotato tra i titoli sottili ieri aveva beneficiato meno dello strappo (+4,95% a 3.010). Ribasso più contenuto per Montedison (-1,08% a 2.115) e per Edison (-1,67% a 14.750).



R.E. Una veduta notturna del palazzo dell'Eni a Roma Ansa

Bilancio '97 e nuovi assetti azionari

Bernheim resta Generali, assemblea senza sorprese

ROMA. Un «leone», secondo alcuni analisti ancora «al guinzaglio», ma sicuramente molto più dinamico del passato e, soprattutto, indiscusso protagonista della finanza italiana e, per molti versi, anche europea: sono le Assicurazioni Generali che si presenteranno oggi, a Trieste, all'assemblea degli azionisti per l'approvazione dei bilanci '97 e il rinnovo del consiglio di amministrazione presieduto, dal 1995, da Antoine Bernheim.

Per le Generali non sarà un'assemblea di routine, così come il 1997 non è stato un anno come tanti altri. Il clima della vigilia, nel quartier generale triestino, è descritto come «tranquillo e sereno», in cui fervono comunque contatti e incontri fino all'ultimo minuto. Le voci delle settimane scorse su un eventuale cambio alla presidenza sembrano essere, almeno per il momento, lontane e, sebbene «armate», la pace che sembra

essere intercorsa fra Mediobanca e Lazard non appare in discussione, almeno nel brevissimo periodo. Il patto di sindacato che unisce la «maison» francese e l'Istituto di via Filodrammatici nella compagnia triestina scadrà nel 2001 e oggi si saprà qualcosa di più preciso su quello che è avvenuto e sta avvenendo nelle Generali e nella «galassia» che le ruota intorno, fra partecipazioni, acquisizioni, raccolta di deleghe, scontri e tregue più o meno armate.

Si saprà anche come sono cambiati i pacchetti azionari dei soci più importanti, anche un portavoce della compagnia ha anticipato che, se variazioni ci sono state, sono state molto lievi, precisando che le azioni depositate per l'assemblea non saranno in quantità sensibilmente diverse da quelle delle altre assemblee. Sopiti i clamori di eventuali cambi al vertice, l'attenzione della vigilia si sposta sulle strategie e le «mosse» del gigante di Trieste, che proporzioni ha annunciato di essere «a buon punto» nell'acquisizione del controllo della Bsi-Banca Svizzera Italiana, un istituto di credito che gestisce patrimoni per 41 mila miliardi di lire e la cui acquisizione (si ipotizzano investimenti per circa 2.000 miliardi di lire) confermerebbe una strategia nella quale, anche nelle Generali, la gestione dei patrimoni è un settore trainante. Quella sulla Bsi, d'altra parte, sarebbe solo l'ultima - in ordine di tempo - «zampata» del Leone di Trieste che, nel giro di pochi mesi, ha lanciato un'Offerta Pubblica di Acquisto sul gruppo francese Agf che l'ha portata ad acquisire il controllo del gruppo tedesco Amb, ha chiesto alla Banca d'Italia di raddoppiare la propria partecipazione in Comit, ha proseguito nella strategia del 2 per cento in importanti società quotate in Borsa) e, soprattutto, ha rafforzato il suo ruolo di snodo cruciale della grande finanza. Con le acquisizioni degli ultimi mesi, che porteranno il volume dei premi a oltre 60.000 miliardi di lire, le Generali saliranno al terzo posto fra i gruppi assicurativi europei, alle spalle dei francesi Axa-Uap (90.000 miliardi) e dei tedeschi dell'Allianz (108.000 miliardi).

Call it Omnia per italiani nel mondo

ROMA. Telecom Italia lancerà, a settembre, a Cuba, in occasione del IV Convegno Mondiale della Confederazione degli Italiani nel Mondo (CIM), la «Call It per CIM», una carta di credito telefonica destinata agli oltre 4 milioni e mezzo di associati CIM residenti all'estero.

«Telecom Italia - informa una nota - è stata scelta da CIM come partner globale di Itc, registrando in tal modo un ulteriore e importante successo commerciale in campo internazionale. La Call It Omnia non richiede l'uso di moneta né il pagamento contestuale della telefonata ed è protetta da un codice segreto (PIN) che va digitato al momento dell'uso».

Attualmente sono pagati allo Stato circa mille miliardi. Possibili vantaggi per le tariffe Tlc, canoni di concessione aboliti in luglio

Guadagno per Tim, Telecom e Omnitel

Lauria: «Si completa la liberalizzazione del settore»

ROMA. Prima della pausa estiva potrebbe essere avviata la procedura di abolizione dei canoni di concessione che Telecom Italia, Tim e Omnitel pagano allo Stato per l'esercizio dei servizi di telefonia (complessivamente oltre 1.000 miliardi). Nei prossimi giorni infatti, i ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e delle Comunicazioni Antonio Maccanico si incontreranno per affrontare la questione. Non sono definiti, tuttavia, né i tempi né le modalità dell'operazione, da molto tempo richiesta dai gestori di telecomunicazioni.

«In un contesto di liberalizzazione delle telecomunicazioni - ha commentato il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria - si può procedere all'abolizione del canone di concessione, come del resto è avvenuto negli altri paesi europei». La questione, ha aggiunto Lauria,

«è all'esame dei due ministri e le modalità dell'operazione saranno affrontate poi congiuntamente dal ministero delle Comunicazioni e dall'Authority di settore».

L'entità della somma da versare nelle casse dello Stato come canone di concessione è calcolata nel 3,5% degli introiti da servizi in concessione: nel 1997 per Telecom Italia è stata di circa 800 miliardi, per Tim di 211 miliardi e per Omnitel di 34 miliardi. Lauria ha sottolineato che l'abolizione del canone si inquadra nella complessiva manovra di ribilanciamento tariffario, operazione che sarà definita «insieme all'Authority di settore». Insomma, l'abolizione del canone potrebbe influire anche sulla prospettiva di tariffe più leggere. Nelle scorse settimane il sottosegretario Lauria aveva preannunciato per l'estate la manovra di revisione della bolletta telefonica,

che dovrebbe comprendere la riduzione delle tariffe internazionali e interurbane e l'introduzione delle tariffe di «prossimità», una tariffa che consentirà agli utenti che risiedono in aree locali diverse ma vicine fra loro di comunicare con una tariffa urbana, cioè simile a quella applicata alle conversazioni tra utenti della stessa area locale. Tutto il «pacchetto» tariffe, compresa l'abolizione del canone di concessione, dovrebbe essere esaminato nell'ambito fra i ministri del Tesoro e delle Comunicazioni. E in particolare sarà necessario affrontare la questione della copertura del mancato introito, per lo stato, dei 1.000 miliardi assicurati fino ad oggi dai canoni di concessione.

La loro scomparsa immediata potrebbe provocare, secondo gli analisti, un aumento dell'utile netto '98 di Telecom del 14% e del 7% di Tim

e Omnitel. La valutazione tiene conto anche del minor carico fiscale che si produrrà in seguito all'alleggerimento dei bilanci.

Si registrano tuttavia anche ipotesi meno ottimistiche, legate all'eventualità che il governo possa decretare la scomparsa del canone con una certa gradualità. In questo caso i vantaggi per Telecom, Tim e Omnitel sarebbero ovviamente diluiti nel tempo e verrebbero in parte ridotti dalla crescita esponenziale in atto dei volumi di traffico telefonico. Il canone viene infatti versato sulla base dei ricavi da traffico (oggi è pari al 3,5%): secondo alcune proiezioni, che tengono conto di quanto è stato fatto nel resto d'Europa, il provvedimento potrebbe andare a regime nel 2001. In questo caso il canone potrebbe calare dello 0,50% per il '98 e dell'1% l'anno nel successivo triennio.

Salvi i posti dopo fusione Sbs-Ubs

ROMA. La fusione fra l'Unione di Banche Svizzere (UBS) e la Società di Banca Svizzera (SBS) comporterà meno licenziamenti in Svizzera di quanto era stato previsto in un primo momento. La cifra di 1.800 licenziamenti finora anticipata dovrebbe essere ridimensionata grazie alle fluttuazioni naturali. Il programma di soppressione di 13.000 posti di lavoro nel mondo sarà realizzato nei prossimi quattro anni. Esso riguarda 6.000 impieghi delle filiali estere per i quali i tagli saranno in gran parte effettivi già entro la fine dell'anno - sottolineano oggi i responsabili della nuova UBS. In Svizzera, ci saranno dunque meno licenziamenti.

Un'industria efficiente va a picco per le inadempienze dell'ex Gepi

Monopoli, la ceramica chiude

Le difficoltà finanziarie del proprietario, imprenditore d'assalto del mitico nord-est.

DALL'INVIATO

MONOPOLI (Bari). C'è un'azienda industrialmente sana ma strangolata da una situazione finanziaria difficile: c'è un attivissimo industriale del mitico Nord-Est; c'è una finanziaria pubblica che dovrebbe occuparsi di sostenere le attività industriali nel Mezzogiorno; ci sono infine 350 operai (più altri 100-150 nell'indotto) che da più di un anno sono sulla corda e che potrebbero perdere il posto nei prossimi giorni. Il dramma occupazionale messo in scena da questi quattro attori va in scena a Monopoli, centro di cinquantamila abitanti a metà strada tra Bari e Brindisi.

La Ceramica delle Puglie nacque alla fine degli anni Sessanta per iniziativa del gruppo Tognana di Treviso ed ha vissuto tranquillo per decenni, fino ad affrontare alla fine degli anni Ottanta una impegnativa ristrutturazione che ha comportato importanti investimenti tecnologici e una forte taglio della forza lavoro: gli oltre 700 dipendenti di allora si so-

no ridotti agli odierni 350, ma una parte dei licenziati, organizzati in tre cooperative, hanno continuato a lavorare per la fabbrica. Ma proprio questo difficile passaggio ha mandato in rosso i conti dell'azienda: liquidare circa 400 persone costa, farlo nel Sud, con i tassi bancari al limite dell'usura, costa molto di più. Per la Ceramica delle Puglie, che pure ha raggiunto un invidiabile livello di produttività, si apre una crisi finanziaria drammatica. A lanciare l'allarme è Nicola Tognana, dinamico presidente degli industriali trevigiani (con ambizioni di protagonismo nazionale misurate ad esempio nella vicenda dello sbarco delle imprese del Nord Est a Manfredonia): «Abbiamo bisogno di un socio finanziario da 12-15 miliardi», fa sapere Tognana a sindacati e al preoccupato sindaco pedesino di Monopoli Antonio Guccione. Siamo all'aprile del 1997 ed anche grazie alla mediazione del ministro dell'Industria Bersani iniziano in sede tecnica le trattative tra Tognana e la Gepi, la finanziaria pubblica che ha

per missione proprio l'assistenza ad aziende del Mezzogiorno in crisi ma che possono essere positivamente rilanciate. Dopo qualche mese tutto sembra essere a posto, ed alla ricapitalizzazione della Ceramica delle Puglie oltre alla Gepi (trasformatasi nel frattempo in Itainvest) è pronto a partecipare anche il Mediocredito. Mancano pochi giorni alla firma quando il nuovo socio viene chiamato a ripianare l'immenso buco del Banco di Sicilia. Per la Ceramica delle Puglie si comincia daccapo. Tognana presenta un nuovo piano ed un nuovo terzo socio, i fratelli Morosi, impegnati nella grande distribuzione di casalinghi. L'Itainvest però dice no ed invita Tognana ad elaborare un terzo piano di risanamento, che sarebbe stato respinto anch'esso. Tognana, che ha fatto entrare i Morosi nella sua azienda di Treviso, annuncia che il 30 giugno, data ultima per l'approvazione del bilancio, sarà costretto a portare i libri in tribunale.

Luigi Quaranta

Sorge il dubbio che la domanda di innovazione espressa dalla società civile non sia così intensa e così coerente come spesso si crede, ma sia, invece, esigua e soprattutto contraddittoria. In gioco, dunque, è il profilo riformatore della maggioranza in rapporto ai caratteri di fondo della società italiana, al suo articolarsi in quella «coalizione della rendita» che l'operazione di risanamento condotta dal governo di centrosinistra ha aggredito in radice, ponendo le condizioni per far vivere una «coalizione per lo sviluppo».

Il passaggio dal primo al secondo tipo di coalizione si svolge in una situazione in cui si sono sedimentati nel tempo l'automatismo delle spinte, l'adattività delle aspettative, il potere di ricatto dei gruppi di pressione. Nel proliferare delle micro-tribù organizzate la «società civile» può diventare molto incivile, così come nel labirinto di trasferimenti incrociati tra categorie riconoscere chi paga non è altrettanto facile dell'individuare chi riceve. Un rilevante impedimento al cambiamento sta proprio nella discesa tra sacrifici

Dalla Prima

I frenatori del cambiamento

«concentrati» (su gruppi di popolazione specifici) e benefici non altrettanto concentrati, anzi «diffusi» e con carattere e natura «non spartitori»; l'equità, la sostenibilità economica e finanziaria, la riproducibilità del «patto tra i cittadini», la competitività, la qualità dei servizi e della vita.

Ecco perché è così importante tornare a lavorare sui fondamenti delle culture politiche, e dunque sulle problematiche delle regole e di nuove fonti di legittimità dell'azione pubblica, ridefinire il ruolo dei partiti politici nell'ambito di nuove «coalizioni argomentative», unificate da finalità, valori, obiettivi di politica e di etica pubblica, animate dallo spirito della discussione e della persuasione, volto sia a delegittimare l'ordine prevalente, sia a legittimare la possibilità di un nuovo ordine.

Indico due implicazioni pratiche e immediate del mio ragionamento. La prima attiene alla opportunità di abbandonare una ricorren-

te «contrapposizione categoriale» (figli versus padri, giovani versus anziani, lavoratori dipendenti versus lavoratori indipendenti). Se i processi sociali odierni hanno la complessità che ho tentato di descrivere, sono richiesti approcci che puntino a ricostruire quadri di coerenza basati sull'equità, rispetto ai quali la contrapposizione categoriale può essere fuorviante. Essa infatti:

I) configura l'intervento politico come intervento «a somma zero»;

II) occultata l'estensione e l'intensità dell'intreccio fra interessi diversi, in grado di associare, sotto il profilo della legittimazione sociale, anche i soggetti «esclusi» (come la casalinga che difende la pensione di anzianità del proprio marito);

III) riporta nell'ombra l'attenzione alle «caratteristiche del bisogno» che nelle società moderne non sono più ambiti omogenei rispetto ai quali predisporre

politiche rigide e standardizzate. La seconda implicazione riguarda il rapporto tra politiche macroeconomiche e interventi «micro». Infatti, è singolare che il dibattito italiano sulle politiche per lo sviluppo e per l'occupazione continui ad assumere, implicitamente, un quadro analitico pre-euro, concentrando l'attenzione solo sulle misure, pure rilevanti, «supply side» (flessibilità e costo del lavoro). In realtà, grazie alla moneta unica, gli strumenti della macroeconomia ritornano in campo per tutti i paesi in-euro. Ad esempio, di fronte alle possibili ripercussioni deflazionistiche della crisi asiatica, assumiamo ancora maggior rilievo le scelte della Bce in tema di tassi di interesse e di strumenti per il controllo dell'inflazione, facendo emergere - aspetto apparentemente «tecnico» - i rischi connessi all'assunzione della base monetaria, piuttosto che dell'inflation targeting, come variabile - obiettivo per il controllo dell'inflazione in Eurolanda. Su tali temi sarà utile ritornare.

[Laura Pennacchi]